

UN UMANESIMO CRISTIANO

di ANTONIO MARIA BAGGIO

Molti dicono che la nostra civiltà è la civiltà del diritto, della ragione e della solidarietà. Se questo è vero, allora l'Occidente, cioè l'insieme delle nazioni arbitrariamente ritenute civili perché industrializzate, sia all'est che all'ovest, dovrebbe essere un luogo di pace e di sicurezza; al contrario non c'è guerra al mondo (e non sono poche quelle in corso) nella quale qualche Stato dell'Occidente non sia coinvolto. La guerra poi, sotto le vesti dei conflitti sociali ed economici, dell'emarginazione, della violenza comune e politica, è anche dentro l'Occidente.

Dove sono allora il diritto, la ragione, la solidarietà? Dovrebbero essere nelle due forze fondamentali che si mescolano e si contrappongono: l'individualismo e il collettivismo. Nella nostra epoca questi umanesimi hanno trasformato il mondo.

Ma oggi essi tacciono. Molti dei loro frutti non hanno più credito, non soddisfano le coscienze, che si rifiutano di accettare come risultato dell'Occidente l'individuo egoista borghese da una parte, o una struttura sociale rigida come quella dei Paesi socialisti dall'altra.

Eppure, quando nell'Europa feudale sorsero il navigatore, il mercante, l'imprenditore, sembrò che un fresco vento di novità scuotesse dalle radici il vecchio albero del Medioevo, che aveva i rami robusti ma ormai spogli.

Anche la grande speranza nata qualche secolo dopo, la rivoluzione che portava al potere gli sfruttati e faceva valere la solidarietà dei deboli contro l'egoismo dei più forti, anche questa speranza fu paragonata al vento dell'Est, che dava all'intero Occidente il suo "orientamento".

E adesso? E' possibile che nessun vento ideale soffi più sull'Occidente? E' possibile che su di noi sia scesa la calma che precede la distruzione dell'impero?

Siamo figli di molte civiltà, che per noi occidentali convergono attorno ad un fenomeno complesso, il cristianesimo, che le ha raccolte, per quanto ha potuto, e ce le ha trasmesse. Il cristianesimo è stato un momento di sintesi, nella nostra storia di Iperborei, di

Babilonesi, di Greci, di Ebrei: ha conservato l'antico generando il nuovo.

L'uomo c'era già; cosa ha portato di nuovo il cristianesimo? Ha liberato l'uomo dalle oppressive gerarchie del mondo antico. Lo ha sottratto all'obbligo della Legge, ponendo al suo posto lo Spirito, che abita dentro ogni uomo e lo rende capace di scegliere liberamente ed agire. L'uomo, nella fede cristiana, non è più servo di Dio ma amico; di conseguenza non ci può più essere un uomo servo di un altro uomo, ogni uomo ha la stessa dignità dell'altro. Questa fede dei cristiani, immessa nella millenaria saggezza degli antichi, ha generato, col tempo, cose nuove. L'uomo occidentale, orientato da questi valori, ha progressivamente preso coscienza di sé, e ha tratto dal suo seno quelle capacità di iniziativa che hanno sviluppato le forze latenti nell'individuo e quei valori di partecipazione e solidarietà che permettono di sanare le ferite, spuntare l'egoismo, equilibrare le tensioni.

Il cristianesimo ha offerto insomma il terreno sul quale sono cresciute le forze della nostra civiltà, compresi l'individualismo e il collettivismo contemporanei. Ma perché, se sono nati entrambi dallo stesso humus cristiano, nella loro realizzazione hanno provocato la netta rottura nella quale viviamo?

L'agire umano procede per tentativi; mentre il punto di riferimento della fede parla di un uomo totale e dei valori universali che gli competono, sono sempre uomini particolari quelli che agiscono nella storia. Ci sono voluti dieci secoli, dopo Cristo, perché i diversi popoli si assestassero, in Europa, nelle sedi geografiche che grosso modo occupano adesso; altri sette secoli sono stati necessari per l'esplosione della rivoluzione industriale; il collettivismo ha fatto la sua comparsa cento anni dopo.

Solo oggi, a questo punto di maturazione della storia, avvertiamo la divisione che queste due grandi forze causano: solo oggi ci poniamo il problema della loro unità. Le nostre coscienze cioè sentono la divisione, non l'accettano e vogliono l'unità.

Tale desiderio d'unità è il segno della persona, che

in questo secolo è venuta in evidenza. Chi è la persona? E' l'uomo che sa di potersi realizzare solo nell'unità del corpo sociale. Questa ricerca di unità si manifesta nei vari tentativi positivi presenti nel nostro mondo, come quelli di estendere la democrazia, di aumentare la partecipazione, di tradurre in pratica i diritti di tutte le minoranze, di eliminare le differenze abissali presenti fra i Paesi del mondo.

Ma come realizzare compiutamente l'unità del corpo sociale? E' a questo punto che il cristianesimo può dare agli altri umanesimi anche in questo secolo il proprio originale contributo. Al centro della fede cristiana c'è la Trinità, un solo Dio in tre Persone. Oggi sta emergendo, nell'esperienza dei cristiani, la coscienza che la Trinità può fornire il modello dell'armonia fra l'individuo e il collettivo. Ognuna delle tre Persone è Dio come le altre, ognuna è Dio con le altre. Tradotto nella società umana, questo modello, sotto la spinta della storia, oggi svela aspetti prima non approfonditi, almeno nell'ambito del sociale. Esso dice che ogni persona ha la stessa dignità delle altre, ma che si realizza come persona solo insieme alle altre: l'individuo si realizza nel collettivo e il collettivo si esprime nelle libere scelte dell'individuo. Nella coscienza di fede dei cristiani si fa strada questo modello come modello di unità, che ha come principio organizzativo l'amore fra le persone: il cristianesimo è umanesimo dell'unità.

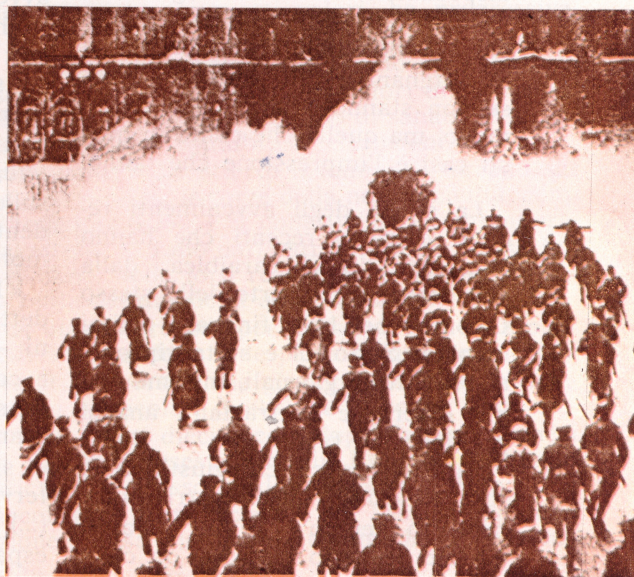
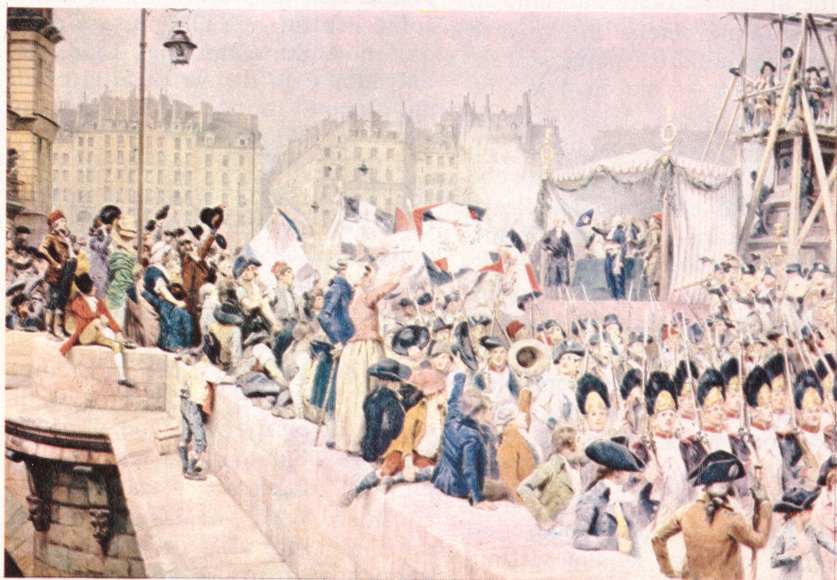
Ma come agire nel concreto? La comunità cristiana

vive della propria fede, ma nel momento in cui l'umanesimo cristiano si rivolge al mondo, la nuda fede non basta. Infatti gli strumenti per realizzare i cambiamenti, le idee, le categorie culturali, provengono dalla storia. Allora è ciò che è presente nella storia che i cristiani debbono usare, perché questa è la loro storia, è la loro società.

L'umanesimo cristiano, che è distinto dagli altri perché caratterizzato dalla fede in Cristo, non è contrapposto agli altri umanesimi, perché ha in comune con essi tutto ciò che è umano e che essi (liberalismo, marxismo, scientismo) hanno realizzato positivamente nella storia: dunque anche gli strumenti culturali, che non vengono assorbiti acriticamente dai cristiani, ma giudicati e modificati alla luce dell'esperienza di unità che la comunità cristiana ha fatto.

L'umanesimo cristiano non è un nano, che pretende di vedere lontano perché è seduto sulle spalle degli altri umanesimi. Al contrario è il cristianesimo che ha reso possibile in Occidente tutti i vari umanesimi. La scienza, il liberalismo, il marxismo sono nati qui, perché qui, in un ambito culturale cristiano, l'uomo si è convinto che tutte queste cose le poteva fare. In questo senso i diversi umanesimi non devono "essere battezzati": sono nati cristiani.

L'umanesimo cristiano è quello che vuole realizzare l'unità dell'uomo, servendosi degli strumenti che tutti gli uomini possiedono perché anch'esso ha contribuito a formarli.



« Il cristianesimo ha offerto il terreno sul quale sono cresciute le forme della nostra civiltà, compresi l'individualismo e il collettivismo. Perché, se sono nate entrambe dallo stesso humus cristiano, nella loro realizzazione hanno provocato la netta rottura nella quale viviamo? ». Due immagini storiche emblematiche:

sopra, un momento della rivoluzione francese: a Parigi, l'11 luglio 1792 l'assemblea legislativa decreta lo stato di "patria in pericolo" (quadro di Edouard Detaille, Musée de l'Armée). A destra: un momento della rivoluzione sovietica: 25 ottobre 1917: l'assalto al "Palazzo d'inverno" a Pietroburgo.